

dal '68 in poi quando arrivavo a casa piena di volantini dal Movimento Studentesco fino agli Autonomi.

Cara Unità: erano gli anni 60 e la tua sede di Torino organizzava una festa per i figli degli immigrati dal meridione, una strana festa, ibrida, tra il Soccorso Rosso e l'Azione Cattolica. Si chiamava "La Befana dell'Unità". A quei tempi si distribuiva il giornale nelle soffitte del centro, la domenica mattina: si chiamava "la diffusione" ad opera dei militanti. Si diffondevano parole di lotta e di speranza a chi era venuto su con la valigia di cartone piena di pelati e di pasta e non trovava neanche una casa dove stare perché noi piemontesi non gli volevamo affittare gli alloggi. «Non si affitta a meridionali»...

A Natale figli dei "compagni" erano invitati dalle sezioni del partito a rinunciare ad un dono trovato sotto l'albero per darlo ai figli dei "meridionali" e tutto faceva capo alla sede del giornale, dove si confezionavano i pacchi e da dove i compagni si sguinzagliavano per le soffitte di porta Palazzo, per distribuire i biglietti d'invito per il teatro Alfieri, per il giorno della Befana, dove si sarebbe proiettato anche un film di cartoni animati. Mi ricordo il freddo, la neve, il mio dilemma su quale bambola donare, le manine che mi facevano male perché i pacchi erano duri da legare.

Poi finalmente veniva il 6 gennaio e li vedevo i poveri, tantissimi, tutti a teatro, vestiti più male di me che già ero vestita malissimo perché mio papà era solo operaio: mia nonna mi faceva le gonne con i suoi pantaloni di smessi.

Cara Unità, come dice Goffredo Fofi, una volta eravamo un popolo. Pietistici, paternalistici, illusi, comunisti, credenti, stupidi. Ma veri.

Dimmi, è passato così tanto tempo? Ma sono proprio così vecchia? Deve essere così perché se così non fosse quella povera gente nera, che raccoglie quei mandarini che noi ci ingozziamo, che a volte lasciamo marcire sul balcone perché possiamo ancora permetterci di comprarne troppi (ma non per molto...) quei nostri fratelli dicevo a quest'ora ce li saremmo stretti al cuore e ci saremmo incazzati come bestie contro un sistema politico che si basa sullo sfruttamento. Invece di perdere la nostra vita a girare per saldi di fine stagione. È la nostra vita che stiamo svendendo.

Dedico questa lettera alla memoria di mio padre, un partigiano tra i tanti, che quando gli chiesi se credeva in Dio mi rispose: «Io credo nell'Uomo». Ho ritrovato le sue parole molto dopo negli scritti di Che Guevara. E a mia mamma sua fedele compagna.

IL GOVERNO SBANDA MA PERCHÉ IL PD PERDE CONSENSI?

**LE PRIMARIE DI OTTOBRE
TRE MESI DOPO**

Debora Serracchiani

EURODEPUTATA PARTITO DEMOCRATICO



La legislazione della nostra Repubblica si prepara a ingoiare l'ultima cucchiata di iniquità, questa volta confezionata nella forma del processo breve. Dico ultima, ma sappiamo che basta pazientare un po' e dal cilindro dell'illusionista ne usciranno altre. Tra una deprecazione del clima di odio e un'invocazione del partito dell'amore siamo sempre là, a parlare di giustizia. Cioè a parlare dei processi di Berlusconi, delle toghe rosse, dei plotoni d'esecuzione e del grande complotto iniziato con Tangentopoli. C'è qualcosa che non funziona. Il nostro Paese è funestato da una crisi economica senza precedenti cui il governo risponde con pacche sulle spalle, abbiamo un sistema infrastrutturale al collasso, siamo in ritardo in base a quasi tutti i parametri di Lisbona, compresi l'istruzione e gli investimenti in tecnologia dell'informazione. Abbiamo anche un premier che da sempre promette «meno tasse per tutti» e ora dice che di tagliare le tasse non se ne parla, senza che nessuno batta ciglio.

Chiunque direbbe che queste sono le condizioni ideali perché abbia successo l'azione di un grande partito riformista d'opposizione. E invece il Partito Democratico perde consenso. Sono trascorsi tre mesi, non tre anni, dalle primarie del 25 ottobre e facciamo fatica a ritrovare l'entusiasmo di quei tre milioni di persone che ci hanno dato credito. Quale dirigente non ha ricevuto un'email di delusione? Chi non si è trovato in imbarazzo davanti a chi gli chiedeva risposte sui minutti laziali e sulle coltellate pugliesi? Del nord non ci domandano nemmeno più di render conto: ormai sanno che in certe regioni corriamo per onor di firma.

Se il mio partito subisce un calo di consensi io mi preoccupo, perché penso che stiamo sbagliando e che questo allontana l'alternativa al centrodestra, nelle regioni e nel Paese. E non credo che il rimedio al calo dei consensi sia una strategia delle alleanze che ci permetta di reggere il colpo annunciato. Perché di questo stiamo parlando: l'alleanza con l'Udc non serve a conquistare regioni storicamente di destra, ma a provare a tenerci almeno alcune di quelle dove stiamo governando ora. Non dico che non sia importante per il Pd allargare il raggio delle alleanze, anzi, penso ad esempio che dovremmo riprendere il dialogo con le forze del civismo autentico, capaci di fare la differenza in aree a maggioranza moderata. Però tutto ciò non può prescindere dal nostro impegno a parlare con chiarezza al Paese, a lanciare messaggi univoci, a rispettare le regole che ci siamo dati, insomma a essere coerenti col progetto di costruire un moderno partito riformista. Se avremo le idee chiare e le nostre azioni seguiranno conseguenti, allora riusciremo anche in quello che al momento sembra per il Pd la cosa più difficile: comunicare con la propria gente e, soprattutto, con quella parte di Paese che non lo vota. ♦

POLITICO INQUISITO MARTIRE DI DIRITTO

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



La signora Sandra Lonardo Mastella scrive al presidente della Repubblica: «Io come Craxi»; e spiega, con ciò, di essere vittima, in relazione ai procedimenti che la vedono indagata nell'inchiesta sull'Arpac campana, di un accanimento giudiziario e di una condanna preventiva lesive della sua vita, della sua onorabilità, della sua carriera politica; di essere costretta, come l'esule di Hammamet, a una lontananza dolorosa dalla sua terra e dai suoi affetti.

Pierluigi Battista, sul *Corriere della Sera* di giovedì, scrive di come ella stia scontando una serie di misure restrittive preventive marcate da un palese eccesso; e di come «i tempi dei processi non coincidano con le condanne preventive che prevedono la fine politica di chi, secondo la legge, non è ancora colpevole». La storia di Calogero Mannino, conclusasi con piena assoluzione dopo diciotto anni di processi, nella sua esemplare drammaticità, lascia ben intendere ciò a cui Battista si riferisce.

Da garantista irredimibile questi argomenti non possono lasciarmi indifferente, per quanto indifferente mi sia, sul piano politico, la signora Lonardo. Pure, una qualche aura mediatica che va circondando la sua figura, il suo richiamo alla vicenda di Craxi, molti dei ragionamenti (e degli strali) impiegati in occasione del decennale della morte di quest'ultimo, nonché altri casi e - sopra ogni cosa - la metastasi giudiziaria berlusconiana, mi inducono a considerare l'altro lato della medaglia: ovvero, la possibilità che si vada sedimentando un senso comune, in una parte della popolazione, per cui un politico inquisito può divenire, in virtù di una battente denuncia dell'ingiustizia dei procedimenti aperti a suo carico, una sorta di martire.

Va da sé, qui non si dimentica come esista anche, e come sia predominante, l'effetto contrario: quello per cui un semplice avviso di garanzia può valere come una squalifica sine die dalla vita pubblica. Se il secondo suscita più apprensione, il primo rappresenta una qualche novità e dovrebbe spingere a riflessioni ulteriori.

Sin qui la beatificazione per catarsi giudiziaria sembrava riguardare il solo presidente del Consiglio. Ho il sentore che qualcosa stia cambiando, appunto: che sia oramai messo a punto e disponibile, a quanti vorranno impiegarlo, un meccanismo retorico di agevole spendibilità nel circuito politico-mediatico, che equipara l'azione inquirente della magistratura alle congiure di una inquisizione. Una delle meraviglie del bipolarismo nell'era di Arcore: un paese in cui un politico inquisito è un perseguitato o un malandrino della peggior specie e (quasi) mai un semplice presunto innocente. ♦